

H. HUNGER, *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII, Ein Beitrag zur Erschließung der byzantinischen Umgangssprache*, «Wiener Byzantinische Studien», Bd. XV, Wien 1981. Un vol. di pp. 265.

Un codice del latinista del XVII secolo Johann Friedrich Gronovius, ora alla Biblioteca Universitaria di Leida, contiene, copiata dal Gronovius stesso, una metafrasi di parte dell'undicesimo libro, del dodicesimo e dell'inizio del tredicesimo dell'*Alessiade* di Anna Comnena. L'antigrafo, che si trovava a Roma, non è stato rintracciato (fatto che lascia leggermente sorpresi), ma indizi interni e l'analogia con scritti consimili rendono probabile una datazione della metafrasi al XIII-XIV secolo. L'*Alessiade* è opera di alta letteratura, e la finalità del parafrase sembra essere stata quella di rendere la storia del regno di Alessio I accessibile anche a quelle persone che, sprovviste di un'adeguata educazione letteraria, avrebbero solo con difficoltà potuto accostarsi all'originale. Il poco che della metafrasi conserviamo impedisce di dire se il tentativo sia stato condotto a termine o se ne fu fatta soltanto qualche prova. L'interesse di questo testo risiede quindi nella possibilità di ottenere un quadro analitico di un testo bizantino dell'età dei Paleologi a mezzo fra lingua elevata e lingua popolare, ovvero di conoscere quali caratteristiche di un testo elevato si ritenesse necessario eliminare per adeguarlo alla comprensione di un pubblico abbastanza colto da desiderare la lettura di un'opera storica. Il grosso del volume consiste appunto nella giustapposizione fra il testo dell'originale e quello della metafrasi — nei quali un complesso sistema di indicazioni tipografiche evidenzia le amplificazioni e le contrazioni della metafrasi, le sostituzioni di casi, tempi, modi e costrutti, i termini evitati, gli anacoluti, le modificazioni di senso, ecc. — e nella presentazione ordinata dei dati linguistici e stilistici così ottenuti. Quest'ultima parte è quella più utile, poiché potrebbe servire da prontuario della prosa subletteraria dell'ultimo periodo bizantino, valida base, per contrasto, per valutare la "letterarietà" di opere contemporanee. In teoria si dovrebbero avere perciò un indice delle parole "letterarie"; uno dei costrutti sintattici della metafrasi e di quelli dell'originale che sono stati evitati; uno identico per la morfologia; uno dei casi contraddittori (pochi, ma pur esistenti) in cui la metafrasi appare più "letteraria" dell'originale. Tutto questo c'è nel libro dell'Hunger, anche se è disposto in modo più adatto alla lettura che alla consultazione. Così, per conoscere quali siano i tipi di subordinata usati dal metafrase, lo studioso deve estrarli dagli elenchi di pp. 185 ss., dove sono raggruppati i modi in cui viene sostituito l'infinito, il participio, i sostantivi verbali e il genitivo assoluto. Queste ed altre modificazioni rivelano chiaramente la tendenza ad eliminare tutti gli elementi linguistici non strettamente necessari (l'ottativo, risolto nel congiuntivo e nell'indicativo; il comparativo, soppiantato dal positivo o da perifrasi) o

non apertamente espliciti (genitivo assoluto, participi, infinito), passando da una struttura del periodo compressa a una il più possibile snodata tramite l'uso intensificato di preposizioni e subordinate. A livello lessicale il medesimo orientamento è evidente nella sostituzione delle parole composte con quelle semplici e dei sostantivi verbali tramite perifrasi e cambiamenti di costruzione. Difficilmente ciò potrà essere altrimenti interpretato che come un impoverimento della lingua e una perdita delle sue sottili capacità espressive, sostituite dall'uso intensificato di un limitato numero di mezzi linguistici. Nel secondo capitolo introduttivo «Hochsprache und Umgangssprache in Byzanz», dove l'illustre studioso suggerisce una ripartizione in tre livelli stilistici della letteratura bizantina a seconda della decrescente qualificazione retorica, lascia perplessi (p. 21) l'interpretazione di un passo del proemio del *De ceremoniis* di Costantino VII: *κεχρήμεθα . . . ὀνόμασι τοῖς ἐφ' ἑκάστῳ πράγματι πάλαι προσαρμοσθεῖσι καὶ λεγομένοις* non vorrà significare «das Vermeiden von Neologismen», ma sarà piuttosto una *παραμυθία* (sic) per l'uso dei tanti latinismi e vocaboli volgari che caratterizzano quest'opera.

(C. M. MAZZUCCHI)

L. E. DEMAÏTRE, *Doctor Bernard de Gordon: Professor and Practitioner*, «Studies and Texts», 51, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1980. Un vol. di pp. 236.

Questo volume traccia un profilo biobibliografico di Bernardo di Gordon (1258 ca. - 1320 ca.), maestro nella Facoltà di Medicina di Montpellier. Già nella Prefazione l'autore enuncia gli intenti della ricerca — illuminare una figura sinora scarsamente conosciuta, a causa dell'assoluta mancanza di edizioni critiche e di traduzioni moderne dei suoi scritti — e ne dichiara i limiti: si tratta di un primo tentativo di ricostruzione dell'opera di Bernardo, che, in quanto prescinde da un organico confronto delle sue dottrine con la tradizione precedente e col pensiero dei contemporanei, non può evidentemente mirare a stabilire la specificità e l'eventuale originalità delle sue posizioni.

Originario della Francia meridionale, educato alle arti liberali, in particolare alle scienze del *trivium*, Bernardo coltivò interesse all'alchimia e all'astrologia, tentandone applicazioni in campo medico. La presenza di riferimenti etici e ascetici nelle sue opere fa sospettare una sua educazione monastica; allo stato attuale delle ricerche deve invece essere esclusa l'ipotesi di una sua formazione medica alla scuola di Salerno. L'elenco delle opere di Bernardo risulta arricchito da L. E. Demaitre rispetto al catalogo fornito da K. Sudhoff nel 1917. L'autore le distingue in quattro gruppi. Il primo è costituito dalle opere autentiche datate e comprende fra l'altro lo scritto più noto, il